Non servono le astronavi

di Michele Serra

L'idea che quasi certamente esistano, sparse per le galassie, altre forme di vita, ma la distanza che ci separa da loro è tale che non solo non potremo mai conoscerle direttamente, ma forse neppure riusciremo a comunicare con loro, per quanto mi riguarda è molto confortante.

Lascia intendere che esista almeno qualcosa che non è alla nostra portata. Che non sia programmabile la sua "scoperta", che poi in genere significa la sua conquista. Che non ci saranno altri "indiani" da sterminare, come i nativi americani, e al tempo stesso gli umani non saranno gli "indiani" di alcuno, ammesso che esistano, nell'universo, esseri altrettanto aggressivi e sterminatori quanto *homo sapiens* ha dimostrato di essere.

Così, ogni volta che leggo qualche notizia sui segnali di vita dal cosmo, mi rallegro scoprirne l'incolmabile lontananza. Il lancio quasi parodistico delle Bezos *girls* a cento chilometri dalla Terra (in proporzione alle distanze celesti, è come se avessero alzato il tacco delle loro scarpe di un millimetro) e le ventilate spedizioni di Musk su Marte sono, nella vastità del cosmo, impercipienti inezie.

Saperci così spersi e insignificanti dovrebbe e potrebbe renderci migliori, o meno peggiori. Accettare il limite e riscoprire la Terra come casa comune e come madre. Dismettere un poco di boria e usare l'intelligenza, che non ci manca, per esplorare noi stessi. Non servono nemmeno astronavi: siamo già qui.